Per una critica progressista al progresso

La scienza di fronte al mondo e a se stessa

SISSA - Trieste 14 e 15 novembre 2002

Claudio Magris

Dipartimento di Letterature e Civiltà Anglo-Germaniche, Università di Trieste

Roberto Finzi

Dipartimento di Scienze Economiche e Statistiche, Università di Trieste

La scienza è oggi aggredita da una stupida ondata irrazionale. Forse per reazione al potere della scienza stessa e della tecnologia, dilaga una fumisteria superstiziosa: paccottiglia paranormale propinata a ogni piè sospinto, maghi e buttacarte che indovinano il futuro e il passato dei gonzi con formule banali che dicono tutto e niente,

oroscopi consultati come laboratori, miracoli iterati come spot televisivi, blasfeme idolatrie di Madonne che piangono e di nuvole che assumono il profilo di padre Pio, in spregio alla grande chiarità della parola evengelica e della figura di Maria; occultismo simile ai degradati culti misterici del tardo impero romano, profezie sempre smentite e sempre riadattate, centurie di Nostradamus riplasmate come chewing gum, New Age in tutte le salse, masse di gente che considera con supponenza chi crede in Cristo ma chiede a ognuno di che segno astrologico sia, un coro solidale di imbroglioni e imbrogliati.

Gli imbroglioni sanno di esserlo ma gli imbrogliati si sentono felicemente e intollerabilmente nel vero. Come alla fine del mondo antico – epoca che presenta sorprendenti analogie con la nostra, con la trasformazione radicale e indefinibile che sta vivendo oggi la civiltà su scala globale – un pullulare orgiastico-esoterico di massa si diffonde a vari livelli nella società, aggredendo ovviamente in primo luogo la scienza e la logica del suo procedere.

La scienza – e la sua fiducia nella ragione e nel progresso – è aggredita soprattutto dal crescente catastrofismo apocalittico, che, prendendo le mosse da reali e crescenti preoccupazioni e sempre più estesi motivi, le affronta – in tal modo svisandole – in chiave eccitata e irrazionale. C'è un pessimismo allarmista che vede dovunque disastri ecologici e demonizza regressivamene la tecnica e la scienza, considerando "naturali" gli interventi umani sulla terra operati in passato – quella tecnica che esiste già quando veniamo al mondo e che ci sembra far parte della natura – e "innaturali" le scoperte e gli esperimenti successivi.

Il fondamentalismo ecologista, motore primo della contestazione della scienza, è viziato dalla fallace fede in una pretesa natura autentica violata dall'artificio tecnologico. Ma, come sapeva bene Goethe, che l'amava tanto, tutto è natura, anche ciò che sembra contraddirla. Resta tuttavia il fatto che certe condizioni della natura sono propizie alla nostra specie e altre no; anche se – diversamente da quanto affermano scorrettamente i fondamentalisti dell'ecologia – non è la natura a essere minacciata ma solo la nostra salute e la nostra specie, questo è sufficiente motivo di seria preoccupazione e gli scienziati dovrebbero preoccuparsene anch'essi – anzi, soprattutto essi, data la loro competenza e dunque la loro responsabilità – nonostante le forme spesso improprie nelle quali tali preoccupazioni vengono espresse.

Ma l'innegabile progresso può essere correttamente oggetto di constatazione, non di fede, cui sembrano talora inclini – tradendo così la scienza – molti, troppi, scienziati. La constatazione non può rilevare i problemi o i pericoli sollevati dal corso dello sviluppo scientifico, che è progresso solo se, continuando a procedere, ritorna al contempo di continuo sui propri passi per correggere, con gli strumenti da esso elaborati, le storture e le ferite provocate dal suo cammino.

L'inquinamento esiste, il traffico pone dei problemi reali; questi non vengono certo risolti vagheggiando impossibili e regressivi ritorni alle diligenze del passato, con – per dirla assieme a Marx – atteggiamenti alla "socialismo feudale, mezzo geremiade e mezzo pasquinata (...) sempre di effetto comico". Ma nemmeno sottovalutando o irridendoli con fideismo progressista, che può risultare anch'esso fanatico e irrazionale.

La fiducia nel progresso non esclude la consapevolezza di ricadute – anche temporanee, ma non meno gravi per chi si trova a vivere nell'epoca in cui essi si verificano – in fasi di barbarie o arretratezza. Non a caso già in uno dei testi fondanti della teoria del progresso Turgot non poteva non chiedersi: "Gli uomini non s'innalzano dunque che per cadere?".

Molte critiche alla globalizzazione sono patetiche e irragionevoli, ma l'intollerante sicumera di chi crede che un liberismo selvaggio sia il definitivo sistema economico del mondo per tutti i secoli dei secoli e sia destinato sempre e comunque a produrre benessere crescente per tutti, è altrettanto ottusa e poco scientifica.

La scienza e la tecnologia, sua derivazione, sembrano dominare il mondo ma essere spesso incapaci e irresponsabilmente disinteressate a rispondere adeguatamente alle domande – non di rado ingenue e malposte, ma non perciò meno oggettivamente fondate e degne d'essere ascoltate – che vengono loro rivolte dagli uomini. E ancor più gravemente incapace sembrano di interrogarsi sul significato e sulle conseguenze del loro operare. Certo, le domande – e le denunce – relative ai pericoli e ai guasti provocati dall'abnorme sviluppo tecnologico e dal suo indiscriminato impiego sono spesso eclatanti e abborracciate con scarsa conoscenza tecnica dei problemi. È facile agli scienziati – e ai tecnocrati – rispondere con sussiego, rilevare gli errori e le imprecisioni di quelle proteste, sciorinare tutti i rimedi già previsti per impedire i temuti disastri, elencare le misure di sicurezza che dovrebbero rendere impossibili le paventate catastrofi – realmente molto più difficili di quanto ognuno di noi, uomini comuni digiuni di scienza, creda – spiegare come e perché una centrale nucleare non possa saltare in aria né fare altri danni. Al grido di protesta per il crescente divario fra ricchi e poveri nel mondo e per le condizioni di inammissibile miseria e sfruttamento in cui vivono milioni e milioni di uomini, troppi economisti rispondono con una sufficienza che può risultare tronfia e immemore della malinconia dei grandi

moralisti della "scienza triste". La correttezza d'una singola risposta specifica è anch'essa irragionevole se scorda il quadro d'insieme in cui si colloca quella domanda; diventa, involontariamente, un narcotico.

In queste ineffabili distribuzioni di tranquillanti non c'è soltanto la pacata precisione scientifica, bene indispensabile del vivere. C'è anche qualcosa di assai poco razionale e scientifico, la somministrazione di un oppiaceo, che ottunde la viva e razionale attenzione alla realtà e ai suoi imprevedibili sviluppi. Troppo spesso, nelle risposte degli scienziati, sembra che ogni pericolo sia inesistente e che sia ridicolo o rozzo temerlo. I certificati e le garanzie di sicurezza, elargiti talora con baldanza, scordano che esistono pure l'incidenza inimmaginabile, la fragilità dell'essere umano, una macchina che si deteriora, un uomo addetto al suo controllo che perde la testa, un terrorista che mette una bomba; soprattutto – specie nel caso delle manipolazioni genetiche – sviluppi e conseguenze che forse attualmente la scienza non è in grado di prevedere e che essa, se è vera scienza, deve rendersi conto di non sapere o di non sapere ancora prevedere.

Oggi è più che mai necessaria, specialmente dinanzi alle possibilità offerte dalla bioingegneria, una cauta, non esaltata ma ragionevole diffidenza, la consapevolezza di conseguenze – positive e negative – ignote e inimmaginabili di alcune sperimentazione, la concreta coscienza che queste potrebbero domani creare nuove realtà anche terribili, produrre effetti collaterali imprevisti e inauditi.

La manipolazione genetica pone, al di là dei suoi aspetti tecnici, dei reali problemi inquietanti, perché trasforma – in tempi rapidissimi anziché in centinaia di migliaia di anni, come in passato – la nostra specie nei suoi rapporti con sé stessa e col mondo. Trasforma il rapporto fra le generazioni, perno di ogni cultura; trasforma l'individuo, la sua natura, le sue precezioni, il modo di essere, in una vera e propria mutazione antropologica genialmente prevista da Nietzsche, quando annunciava l'avvento non già di un individuo tradizionale, molto più dotato degli altri, come hanno erroneamente creduto i suoi seguaci più sprovveduti, bensì di un "oltre-uomo", com'è stato definito, di un nuovo stadio dell'evoluzione, di una nuova forma di organizzazione della molteplicità che costituisce il soggetto individuale. Presto ci si potrebbe trovare dinanzi a nuove forme viventi e pensanti, che costringerebbero a porre, sia pure in tutt'altro senso, la domanda "se questo è un uomo".

Le ripercussioni di tutto questo possono essere incalcolabili, in bene e in male, e occorre saperlo, giacché la capacità autocritica è il fondamento di ogni razionalità. La scienza non ha certo da intonare alcune *De profundis* ma nemmeno il *Te Deum* né proclamare che tutto va bene; deve ricordare a tutti che tutto, anche ogni errore, è sempre possibile e in agguato. Solo un lucido pessimismo può impedire il peggio. È più che mai necessario un illuminismo pessimista e flessibile, che crede nel progresso senza idolatrarlo e non ripudia ma non adora la tecnologia, che si sottrae alle psicosi di massa ma senza disprezzarle e sapendo che possono anche essere portatrici di qualche pur distorta verità e di qualche intuizione.

Soltanto sapendo che la proliferazione di armi atomiche in tante mani dissennate può assai facilmente indurre a gettarne qualcuna si può sperare di evitare questa sciagurata e non impossibile evenienza. Solo sapendo che l'espansione sfrenata di un capitalismo selvaggio può rovesciarsi in catastrofi economiche impensabili si può rendere più improbabile questo disastro. Solo rendendosi conto di tutte le implicazioni, anche devastanti, implicite nelle manipolazioni genetiche si possono impedire o prevenire le sue conseguenze indesiderate e fino a oggi imprevedibili. Illudersi di tener assolutamente sotto controllo una realtà esplosiva è

irrazionale e stolto quasi quanto credere che nella seconda settimana del mese i nati sotto il segno dell'Ariete avranno un soddisfacente incontro sentimentale.

C'è una contraddizione apparentemente insanabile: l'illiceità di bloccare la sperimentazione scientifica e la necessità di controllarla. Niente può né deve ostacolare alcun esperimento, perché nessuna scoperta di per sé è pericolosa, ma soltanto il suo uso. Anche un crocifisso può essere usato quale corpo contundente per rompere la testa a qualcuno e questa non è una buona ragione per non scolpire crocifissi. Ciò vale per ogni cosa, dunque anche per la bomba atomica. Ma è anche vero che tutto ciò che è possibile viene, prima o poi, realizzato; se si costruisce un fucile prima o poi questo spara e non solo su un piattello. La bomba atomica è stata gettata. Quando negli Stati Uniti i sostenitori dell'indiscriminata vendita di armi a tutti, anche ai bambini, dicono che gli uomini, non le pistole uccidono – e ne approfittano per vendere pistole – dicono qualcosa di formalmente ineccepibile e sostanzialmente sbagliato o truffaldino.

Per questo la scienza deve interrogarsi, anche sul senso del proprio operare. Troppe volte essa esita a farlo e inclina a considerare antiscientifica o almeno ascientifica questa domanda. Non può lasciare che a porla sia solo la letteratura – come quest'ultima ha fatto, da Brecht a Dürrenmatt a Enzensberger e tanti altri.